

Quando Gregorio Nazianzeno nel 381 fu elevato al seggio vescovile di Costantinopoli, i suoi avversari gli fecero fra l'altro il rimprovero di portare nella Chiesa la retorica ellenica: lo richiamarono ai «pescatori» del Vangelo; «io avrei seguito 'i pescatori'», egli rispose, «se come loro avessi potuto dare dei segni profetici e fare dei miracoli; ma a me è rimasta solo la lingua e io l'ho posta al servizio della buona causa». Il rilievo degli avversari, fautori dell'originalità, dello strappo operato nel costume come nella lingua scritta dalla prima Cristianità a partire dall'*umiltà* dei suoi testi fondamentali, e la risposta del nuovo vescovo, che vede nella sua eloquenza di derivazione pagana l'unico strumento a disposizione non avendo gli altri «strumenti» che avevano caratterizzato l'epoca dei profeti e degli apostoli, mette in luce ancora una volta il conflitto fra la veste dimessa della nuova dottrina e la sontuosità, la ricchezza di una «filosofia» che l'ha preceduta e non le è sopravvissuta. Siamo dinnanzi a quel contrasto fra il soggetto elevato e lo stile «tragico» dell'eredità classica e il soggetto «popolare» e lo stile «umile» della nuova religione che Erich Auerbach individuerà nelle sue mirabili pagine dedicate al *Myster d'Adam*, un dramma liturgico della fine del XII secolo scritto in lingua volgare, in cui assistiamo alla mescolanza degli stili, fra tragico e umile che costituisce, alla fine di una complessa traiettoria dialettica che occupa la fine del mondo pagano e il crogiolo dell'Alto Medioevo e che risulta fondamentale in questa indagine sull'estetica dell'epoca. Il linguaggio popolare, il *sermo piscatorius* era nella teoria classica radicalmente separato da quello *sublimis*: il ribaltamento dei valori di «alto» e di «basso» messo in atto dalla dottrina dell'Incarnazione e in modo particolare dall'associazione scandalosa del supplizio della croce e della divinità e regalità del condannato, unisce gli estremi prima antitetici o, al tempo della prima Cristianità, fortemente in conflitto.

Ma appunto la «mescolanza» degli stili, che Auerbach giudica come l'innovazione ideologica capace di caratterizzare indissolubilmente l'intero universo espressivo dell'Occidente, è tappa finale di un processo che vede i due livelli, e i due stili, fortemente in contraddizione fra chi agita la radicalità spoglia del *sermo remissus* e chi invece intende «rubare» gli ori degli Egizii la bella madianita. Se



tav. 1 - Venezia, XIV secolo, *Animale fantastico*, coll. priv.

la società che esprime la ricchezza complessa della lingua volgare è capace di riappropriarsi del mondano «hic et nunc», a confronto dell'immutabilità e della «superiore» bellezza del mondo degli *Auctores*, il mondo precedente esprime in modo più disorganico e conflittuale il nesso fra tempo mondano e storia della salvezza. Auerbach sottolinea che nei padri della Chiesa, da Agostino a Gregorio, la «mimesi» del mondo reale è tralasciata, anche la storia risulta soggetta a una interpretazione simbolica che ne schiaccia la fisicità e la casualità degli avvenimenti: «la mescolanza cristiana degli stili in questo primo periodo non riesce però molto evidente (per il Medioevo risulta molto più chiara), dato che i Padri della Chiesa colgono soltanto di rado l'occasione d'occuparsi della realtà attuale imitandola praticamente. Non sono né poeti, né romanzieri, e generalmente nemmeno storiografi; li compenetra un'attività teologica, specialmente apologetica e polemica, che riempie anche i loro scritti» (pp. 82-83).